

BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 8, giovedì 9 gennaio 2020
Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

“L'aspetto che mi ha intrigato di più in questo progetto è stato analizzare ed esplorare il personaggio di Tucker: un padre con poca considerazione di se stesso. Il suo tentativo di redimersi facendo la cosa giusta con il suo quinto figlio. Per me questo è stato il tema più interessante e commovente del romanzo. Mi auguro che questo film possa parlare alle persone che conoscono, che si ricordano cosa significhi essere un musicista, come Tucker Crowe”
Jesse Peretz

Juliet Naked – Tutta un'altra Musica (Juliet, Naked)

di Jesse Peretz con Rose Byrne, Ethan Hawke, Chris O'Dowd, Megan Dodds, Jimmy O. Yang
Gran Bretagna 2018, 105'

oo



Un mix di sesso e cinismo. Uno humour graffiante. Qualche voluta gag provocante. Il tocco di Judd Apatow è tutto qui: lo si vede nei pochi film che ha diretto (*40 anni vergine*, *Molto incinta*, *Funny People*, *Questi sono i 40*), ma soprattutto nei tantissimi di cui è stato produttore. È soprattutto qui, nelle sue scelte produttive, che si vede la coerenza di una precisa linea "editoriale": (...), i film con il marchio Apatow sono una garanzia di comicità quasi sempre legata o al tema della sessualità, sottoposta spesso a trattamenti sfacciatamente demenziali, o a quello del crescere e del diventare adulti.

Ebreo, figlio di genitori divorziati, Judd ha più volte dichiarato che il suo successo, oggi, è dovuto al fatto che ieri, a scuola, era l'ultimo della classe. Quello che veniva sempre scelto dopo tutti gli altri. Il successo comico è stato in un certo senso la sua rivincita, il suo riscatto. E ora, col passar del tempo, una volta che Apatow è diventato un brand riconoscibile e riconosciuto, la sua attività di produttore si diversifica ed esplora anche strade diverse. Come accade in questo *Juliet, Naked-Tutta un'altra musica*. Dove Apatow tenta per prima cosa di tenere insieme ciò che sulla carta sembrerebbe inconciliabile: una storia di Nick Hornby (...), un'icona del cinema indie americano come Ethan Hawke e un regista come Jesse Peretz, noto soprattutto per i suoi lavori televisivi, oltre che come ex-membro della band di rock alternativo dei Lemonheads.

La sceneggiatura si ispira al modello collaudato della rom-com (la commedia romantica): un professore universitario e un'impiegata in un museo vivono una pigra relazione molto routiniere. Sono colti, borghesi, un po' annoiati, senza figli e apparentemente felici. Ma solo apparentemente. Lui, nel tempo libero, ha un'unica passione, che è quasi un'ossessione: il suo blog dedicato a un divo del grunge melodico (Ethan Hawke, appunto) che ha pubblicato un solo disco più di vent'anni prima e che poi è scomparso nel nulla. Dove è finito? Un giorno, inaspettatamente, la rockstar riemerge dal Midwest americano in cui si era ritirato e invia un pacco di materiali inediti al suo fan numero uno. Vuole conoscerlo. Ma fra i due maschi si inserisce lei. E da quel momento, da quell'incontro, la vita di tutti ne uscirà cambiata. Il tocco di Hornby si coglie nell'impianto complessivo, dalla coppia upper class alle tematiche sentimental-musicali, ma tutto il resto è Judd Apatow style. A cominciare dalla patina un po' conservatrice con cui deride l'intellettuale liberal e i suoi culti musicali, via via fino alla rappresentazione della donna senza figli e pertanto inevitabilmente insoddisfatta e infelice. Apatow si ripulisce dalle tentazioni demenziali di certi suoi lavori precedenti e opta piuttosto per la leggerezza, la semplicità, il brio. Juliet, Naked segna così una svolta nella sua produzione: è un'operina affabile e agrodolce, spigliata e al tempo stesso come sospesa, che non rinuncia a scene madri esilaranti (su tutte, la riunione "familiare" nella stanza d'ospedale), ma coltivando prima di tutto una sottile e contagiosa voglia di tenerezza.

Gianni Canova – We love cinema

Tutto in Juliet, Naked grida forte e chiaro il nome di Nick Hornby e di una tipizzazione dei rapporti umani che si ripete con variazioni minime da Alta fedeltà in poi. Un Peter Pan brizzolato, anzi due: fan e artista, differenti declinazioni della figura di perdente cara all'autore di "Febbre a 90". Il differente punto di vista, americano e non britannico, di Jesse Peretz rischia di rendere più stereotipata la visione dell'inglesità, (...) Ma quel che si perde in britishness si guadagna nella componente a stelle e strisce, visto il casting perfetto di Ethan Hawke come Tucker Crowe (è l'attore a interpretare tutti i brani musicali).

Un "giovane nonno", o un vecchio ragazzo, scombinato, perdente e sconclusionato almeno quanto Duncan lo aveva assurdamente mitizzato. Uno scollamento tra elaborazione dei propri miti, con generazione di un proprio intangibile avatar, e realtà concreta: una collisione che raggiunge l'apice quando Tucker Crowe entra nelle vite di Annie e Duncan e nello schema da romcom di Jesse Peretz. Duncan è detestabile nella sua incapacità di ascoltare la propria compagna, ma è anche drammaticamente realistico e contemporaneo.

Paradossalmente l'equilibrio creatosi fin lì, attraverso una pregevole caratterizzazione dei personaggi, si sfalda progressivamente man mano che il rapporto tra Annie e Tucker prende corpo. Splendida coppia Byrne-Hawke, ma la sceneggiatura finisce per assisterli sempre meno, introducendo nuovi personaggi e situazioni da romcom (la mostra con esecuzione di Waterloo Sunset dei Kinks), che rallentano il meccanismo anziché oliarlo. (...) Un'impressione di frammentarietà che è forse aggravata dalla – evidente

scrittura a più mani dello script (...) che sfocia in un epilogo sbrigativo, irrisolto. Troppi fili restano sospesi, troppo pathos narrativo viene colpevolmente sperperato. (...)

Emanuele Sacchi – Mymovies

(...) *Juliet, Naked* è tante cose contemporaneamente: prima di tutto potrebbe essere *Giovani, carini e disoccupati* venticinque anni dopo per il personaggio di Ethan Hawke (Troy allora, Tucker Crowe adesso): la rapida fine delle (seppur promettenti) aspirazioni artistiche, costrette a fare i conti con la vita reale.

Oppure potrebbe essere una riflessione, tutt'altro che banale benché in forma di commedia, sulle scelte della vita: quelle prese, ma soprattutto quelle non prese, che tornano, prima o poi a chiedere il conto.

Ancora, e non ultimo, è una riflessione sull'arte e su come possa esserci un'interpretazione diametralmente opposta fra l'artista e il suo fruitore. (...) Duncan (il fan) rinfaccia all'artista stesso di non essere in grado di capire il vero valore della propria arte ("forse perché ti riesce così facile realizzarla" dice), soltanto il fruitore può comprendere il vero valore dell'arte, e nessuno può mettere in discussione quello che significa (personalmente) per ognuno di noi.

Juliet, Naked è tante cose, ed è anche un piccolo miracolo, perché riesce a riunire in una sola pellicola: la scrittura di Nick Hornby, con la sua capacità di delineare personaggi sempre realistici ed al tempo stesso toccanti(...)la commedia inglese e quella americana (con Judd Apatow tra i produttori), creando un originale mélange fra situazioni comiche e riflessioni esistenziali; una buona rappresentazione di una certa musica indipendente degli anni '90 e dei suoi ossessivi fan cinquantenni di oggi, forse perché dietro la macchina da presa c'è Jesse Peretz che è stato uno dei fondatori proprio di una rock band molto nota allora: i Lemonheads il cui leader, Evan Dando, potrebbe benissimo essere il canovaccio su cui Hornby ha disegnato Tucker Crowe, anche se lui ha avuto una carriera più lunga ed una vita più turbolenta.

Roberto Rosa – Sentieri Selvaggi

La materia di partenza, la storia, è un po' già vista in classici del film sentimentale – a *Notting Hill* a *C'è posta per te* – ma sempre efficace, con in più una scrittura raffinata. Il ritmo è lento ma coinvolgente: non si ride molto, più che altro si sorride, c'è una sorta di leggerezza e malinconia che pervade tutto il film. Un film godibile e intelligente rispetto anche a tante altre commedie sentimentali più prevedibili e volgari. C'è molta umanità dentro, desiderio di un amore che vada oltre un'abitudine e il bisogno di una famiglia.

I tre personaggi principali sono tratteggiati con finezza per scrittura e interpretazione. La protagonista Annie è interpretata dall'australiana Rose Byrne che porta con eleganza i suoi quarant'anni, molto bella ma credibile come donna normale; mentre il suo compagno Duncan è il grande comico inglese Chris O'Dowd (*I love Radio Rock*), buffo, patetico adolescente mai cresciuto, ma con sprazzi di umanità e tenerezza. Vera star del cast è poi Ethan Hawke nel ruolo di Tucker Crowe, giovane nonno e adolescente cresciuto troppo in fretta. Insomma un film confezionato bene, piacevole, godibile. (...) un intrattenimento sincero e intelligente, e che con la sua grande umanità può anche regalare qualche piacevole sorpresa.

Riccardo Copreni - Sentieri del Cinema

La Gran Bretagna è la terra di miracolose rock band e della commedia romantica; (...) Mentre Hollywood ha ormai abbandonato quasi del tutto questo genere in realtà sempre amato da milioni di spettatori, la terra che ci ha dato *Love Actually* torna alla carica cavalcando il romanzo di uno dei prodigi locali, Nick Hornby, che in *Juliet, Naked* ha cavalcato le sue due grandi passioni: la musica e la commedia (in questo caso romantica).

Il titolo italiano del libro è *Tutta un'altra musica* e in fondo potremmo anche essere d'accordo: finalmente una romantic comedy che funziona, diverte e racconta dei personaggi a tutto tondo, non delle marionette prive di spessore, con i loro problemi, le loro debolezze. Bisogna dire, però, che c'è anche un contributo, come produttore, di quel Judd Apatow che è l'ultimo riformatore indefesso del genere oltre Atlantico.

Ci siamo tolti quindi subito la parte thrilling, manifestando apertamente il nostro amore per questa storia, e allora andiamo anche oltre e intoniamo un convinto coro di giubilo per la solita deliziosa e ironica Rose Byrne, attrice che è mille volte più convincente ora di quanto lo fosse da giovincella, per un azzecato Chris O'Dowd e, naturalmente, per un carismatico ma molto indie e 'stropicciato' il giusto, Ethan Hawke. (...)



Juliet, Naked funziona molto bene nello sviluppo del patologico ritratto di quanto buffi possono essere i fan estremi, privi di ogni analisi razionale, e sul triangolo in cui l'idolo si insinua nel rapporto di coppia del fan riesce a raggiungere dei momenti davvero esilaranti; ma fino a qui potevamo aspettarcelo, grazie al talento delle persone coinvolte proprio per costruire una storia di questo tipo. Quello che rende il film pienamente compiuto è il ritratto dell'idolo, non più una remota e ormai lontana nel tempo accozzaglia di pixel sbiaditi, ma una figura a tre dimensioni di cui vengono raccontate le debolezze, gli errori, e l'immobilismo di una vittima delle sue stesse passioni. Grazie proprio ad Annie, infatti, Tucker riuscirà a sbloccarsi dopo troppi anni rinchiuso nell'auto compatimento e incapace di reagire. Annie che, a sua volta, si renderà conto più

consapevolmente dei limiti della vita che sta vivendo, affrontando il futuro con maggiore coraggio.

Insomma, ci si diverte, ma non mancano le annotazioni intelligenti sulle conseguenze della fama, anche relativa, e soprattutto sulla sindrome da eterno Peter Pan di un musicista troppo fragile. Tutti bravi, tutti da applauso gli interpreti e la speranza che la commedia romantica torni di nuovo fra noi, con rinnovato dinamismo.

Mauro Donzelli – Coming soon